

Piano per un BtP agevolato: il governo punta a nazionalizzare il debito

Se ipoteticamente il mondo si fermasse alla chiusura dei mercati di ieri, Palazzo Chigi e il ministero del Tesoro avrebbero ogni motivo per esultare. Dopo la riunione dei governatori delle venti banche centrali dell'Eurozona e la conferenza stampa di Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, il differenziale fra titoli italiani e tedeschi è sceso di diciotto punti e i rendimenti dei titoli di Stato con scadenza decennale di trentanove. Questo non è altro che l'effetto "euforia" dei mercati, ormai convinti che all'Eutotower, nonostante la pressione dei falchi, stia passando la tesi secondo la quale il picco dell'inflazione in Europa è vicino, e dunque che la stretta monetaria della Bce si fermerà presto. Palazzo Chigi tace, non facendo trapelare alcun giudizio sulle ultime decisioni.

Una cosa appare certa a coloro che nel governo Meloni (non molti, c'è da dire) sono in grado di decifrare i sospiri dei banchieri centrali: oggi il futuro appare un po' meno grigio di quel che appariva all'inizio della legislatura. Ma è davvero così? Di vero c'è che le ultime proiezioni del Fondo monetario internazionale dicono che la recessione dell'economia mondiale non ci sarà. Così come è altrettanto vero che l'aumento dei tassi potrebbe essere meno severo di quanto fin qui ipotizzato: se la frenata dell'inflazione sarà stabile, il tasso di riferimento della Bce non andrà oltre il 3,25%. C'è poi anche un terzo motivo di ottimismo: la decisione di Francoforte di uscire dalla politica monetaria ultra-espansiva non ha fin qui messo a rischio la tenuta del debito italiano.

Dunque la prudenza imposta dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sui conti pubblici sta dando i suoi frutti: lo spread dei titoli italiani è stabilmente sotto i 200 punti base.

Nelle grandi banche d'affari si stima che fra un anno, quando le decisioni della Bce avranno sortito sino in fondo i loro effetti e sul mercato torneranno la gran parte dei titoli fin qui detenuti, il debito italiano resterà ampiamente sostenibile.

Ma cosa accadrebbe se nel frattempo vi fosse un precipitare della situazione in Ucraina? O se sull'economia mondiale dovesse abbattersi un nuovo, e inaspettato, shock? Ebbene, quel che conta per Giorgetti è che di qui in avanti l'Italia impari a camminare sulle sue gambe, senza contare sul sostegno della Bce, reso possibile da Mario Draghi prima e dalla pandemia poi. Al Tesoro ne sono perfettamente consapevoli: "Dobbiamo

preoccuparci di creare le condizioni perchè l'economia italiana cresca di più", ha spiegato una fonte anonima di via XX Settembre a *La Stampa*. Non solo: l'Italia deve rendere più attrattivi i suoi titoli pubblici, anzitutto agli occhi dei risparmiatori italiani.

Per questa ragione da qualche settimana i tecnici stanno lavorando ad una nuova emissione di Btp decennali che riduca al minimo i rischi di esposizione verso l'estero. Sui dettagli tecnici c'è il massimo riserbo, ma secondo le informazioni raccolte dalla *Stampa* entro l'estate il Tesoro lancerà una sottoscrizione di debito che garantisca condizioni fiscali di favore ai residenti italiani. Per essere più chiari: il nuovo "Btp Italia" sarà acquistabile dalle famiglie italiane con uno sconto sulle tasse dovute. Dalla crisi dei debiti sovrani del 2011 in poi, l'esposizione del debito italiano verso l'estero è andata diminuendo: da un quarto a circa un terzo. Si tratta di quella che gli esperti chiamano la "giapponesizzazione" del debito, e che permette da anni alle autorità di Tokyo di reggere il più alto stock del mondo sviluppato. Stessa strategia alla quale puntano Meloni e Giorgetti, coerentemente con le scelte di una destra conservatrice.

La recessione sembra essere stata scongiurata, si prospetta una stretta monetaria della Banca centrale europea meno severa delle attese, lo spread è in calo e l'allarme sui conti pubblici italiani è rientrato.

Sicuramente tutte ottime notizie, ma rimane fondamentale mantenere alta la guardia perchè lo scenario è in piena evoluzione e si rende necessario mettere da parte "munizioni" per affrontare futuri, possibili, shock. Una di queste munizioni nelle mani del nostro Paese è quella di nazionalizzare il debito pubblico.

Uno dei motivi per cui il debito pubblico italiano è considerato sostenibile ed affidabile, è che esso è già in buona parte in mani italiane, non estere. Il che dà forte sostenibilità e stabilità al debito, come accade in Giappone, nonostante la sua mole gigantesca.

Allo studio del Mef vi è una sottoscrizione di titoli di Stato (Btp) con sconti fiscali riservati ai residenti nel nostro Paese. L'obiettivo è quello di continuare a ridurre la dipendenza dell'Italia dai creditori stranieri, rendendo più appetibili ai residenti i nostri Btp.

Dunque, per rendere l'Italia più forte, stabile e meno esposta agli shock esterni è fondamentale porre in atto due direttrici: far crescere il Pil, rimettendo in moto la produttività e la ripresa economica (anche tramite

Pnrr), e puntare così ad una riduzione del debito pubblico (che è secondo in Europa, superato solo da quello greco); allo stesso tempo, procedere con una sua nazionalizzazione (al momento è detenuto da creditori stranieri per il 44%). Dunque l'introduzione di incentivi fiscali per privati ed imprese residenti su territorio nazionale che decidano di investire sul debito italiano non può che rappresentare un ottimo provvedimento, che ci renderebbe meno dipendenti dal credito estero, riacquistando sovranità nazionale e stabilità nelle crisi.

Certo, tornare a crescere e inserire il debito in una traiettoria di contenimento devono rimanere i due pilastri fondanti di una gestione oculata dei conti pubblici.